ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁴/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più corone 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXII — UFFICI: Piazza Carlo Goldoni N. 2 — Trieste, Sabato 14 Febbraio 1903 — TELEFONO: Amminist. N. 800 - Redaz. N. 227 — N. 7703

Il IV centenario della Disfida di Barletta.

Sul luogo dello scontro.

BARLETTA 13 (N). Stamane, con tempo magnifico, due treni speciali con le autorità, le rappresentanze, le associazioni e invitati sono partiti per Sant'Elia, dov'è l'epitaffio che ricorda il luogo ove avvenne lo scontro e i nomi dei combattenti. Anche da Ruvo, da Corato, da Trani, da Andria e da altri paesi della provincia accorse a Sant'Elia immensa folla.

I treni speciali arrivano a Sant'Elia alle 10.30. Dalla fermata ferroviaria sul sentiero che conduce al luogo della disfida sorgono pennoni con bandiere, recanti le armi dei cavalieri combattenti e gli stemmi delle città donde erano nativi. Fra il verde della campagna e gli olivi spiccano i vivi colori degli stendardi. Il servizio di p. s. è fatto da carabinieri a cavallo e guardie municipali.

Quando il corteo arriva presso l'epitaffio, le musiche suonano la marcia reale; si sparano mortaretti. Si notano una quarantina di bandiere di Società e Municipi intorno all'epitaffio. Nei campi vicini si affollano almeno cinquemila persone. Moltissime persone si sono arrampicate sugli olivi. C'è grande folla anche nel sentiero. Presso l'epitaffio è stato elevato un piccolo palco per le autorità e per gli invitati.

I discorsi.

Il sindaco di Barletta, aprendo la cerimonia, ricorda la disfida, inneggiando con parole calde di affetto al valore italiano e francese, e termina, tra ovazioni, gridando «Viva la Francia, Viva l'Italia, nazioni sorelle!» Quindi presenta il senatore Vischi, che pronunzia un applauditissimo discorso.

Il senatore Vischi, accolto da applausi, parla a nome di Trani e di Barletta. Dopo aver ampliamente accennato ai fatti che dettero luogo alla sfida, considera questo giorno come caro anche alla Francia, per avere contribuito ad una grande affermazione, che ebbe bisogno di tre secoli e mezzo per divenire realtà.

Accenna indi alla grande influenza che ebbe il secolo dodicesimo per il nostro risorgimento nazionale, non solo con la forza [illegible] e con le altre scienze e con lo splendore delle arti, ma con la affermazione esplicita fatta, prima dalla disfida, poscia dal plebiscito entusiastico di tutti gli scrittori, che della disfida parlarono, infine dalla celebre esclamazione di Machiavelli, di accettare per re anche il Valentino (Cesare Borgia) pur di conseguire l'unità d'Italia. L'oratore considera poi che pur tuttavia occorsero da allora altri tre secoli e mezzo, e mutare il sogno di Dante nel pensiero di Mazzini e nell'azione di Garibaldi perchè Prospero Colonna potesse parlare dell'Italia, non previa la licenza spagnuola, ma bensì in nome di Roma redenta dal potere temporale dei papi, e divenuta capitale intangibile della nostra nazione unita; e già grande e forte e rispettata, già preparata a risolvere, con spirito democratico, i più arditi problemi di giustizia sociale. Conclude col grido qui emesso dai 13 vincitori di Barletta: «Viva l'Italia!»

Il discorso del senatore Vischi, viene entusiasticamente applaudito. Le espressioni di simpatia rivolte da Vischi alla Francia sono accolte da grandi evviva. Quindi le musiche intuonano la marcia reale, e si scoprono la lapide fatta collocare dal Municipio di Trani e la corona di bronzo della città di Barletta, entrambe apposte alla parete dell'epitaffio.

L'epigrafe di Bovio.

L'epigrafe incisa sulla lapide dettata da Giovanni Bovio, dice:

Addì 13 febbraio 1903
in equo certame contro 13 francesi
qui 13 d'ogni terra italiana
ricomposero la patria dilaniata
nell'unità e nell'amore antico
e tra due invasori
provarono
che dove l'animo sovrasta la fortuna
gli individui e le nazioni risorgono.

Dopo la cerimonia ufficiale parlò applauditissimo il consigliere provinciale Poli.

Alle 2.30 le rappresentanze, in ferrovia tornarono a Barletta, ove nel pomeriggio si scoprirà la lapide nella chiesa del Santo Sepolcro.

La cerimonia religiosa.
L'epigrafe del card. Capecelatro.

BARLETTA 13 (N). Il clero e il capitolo della cattedrale commemorarono solennemente nel pomeriggio il centenario della disfida con una processione che percorse le principali strade portando l'immagine della Madonna, ch'è del secolo decimoquarto. Le confraternite indossavano i caratteristici costumi medioevali come pure erano medioevali gli stendardi, i pennoni, le croci. La processione procedette tra fitte ale di popolo, producendo un magnifico colpo d'occhio, specialmente sullo sfondo della marina, col vecchio castello dell'epoca di Federico II da un lato.

Nella chiesa di Santa Maria si cantò un Tedeum per la vittoria degli italiani e si tenne un discorso ricordante l'avvenimento. Si inaugurò quindi la lapide con la seguente epigrafe dettata dal cardinale Capecelatro:

Gl' Italiani
vincitori della sfida di Barletta
entrati processionalmente in questo tempio
il 13 febbraio 1503
per ringraziare Iddio e la benedetta sua Madre
della vittoria riportata
oggi ancora dopo quattro secoli
insegnano
che ogni vittoria viene dal Signore
e che solo l' amore di patria
santificato dalla religione
farà grande l' Italia

Infine l'arcivescovo di Trani impartì la benedizione.

Al Santo Sepolcro.
Il discorso dell'on. Spagnoletti.

BARLETTA 13 (N). Alle 1.30, alla stazione della Trani-Barletta-Bari si formò il corteo che si recò ad inaugurare la lapide commemorativa posta sulla facciata della chiesa del Santo Sepolcro. Migliaia di persone si accalcano lungo il percorso. Anche i balconi sono gremiti. Ovunque sorgono pennoni e sventolano bandiere. Intorno alla lapide sono disposti gli stemmi dei tredici italiani combattenti nella disfida; al posto d'onore lo stemma della famiglia Fieramosca e in basso quello di Barletta. Sventolano fra gli stemmi numerose bandiere italiane.

Ad ore 2.15 il corteo arriva in Corso Vittorio Emanuele, dove si trova la chiesa del Santo Sepolcro. La folla è immensa. A stento i carabinieri la trattengono. Le rappresentanze dei municipi e delle associazioni, con una trentina di bandiere e le quattro corone dei comuni di Barletta, Capua, Spinazzola e Sarno, salgono nel palco appositamente eretto presso la chiesa. Tuona il cannone.

Il sindaco di Barletta saluta quindi i discendenti dei combattenti, che presenziano la festa, e gli ospiti. Il sindaco di Capua, accolto da vivi applausi, porta a Barletta il saluto della patria di Ettore Fieramosca, e ricorda l'avvenimento. Dopo il sindaco di Capua parla il sindaco di Sarno, applauditissimo.

Quindi il deputato Spagnoletti, interrotto da continui applausi, pronunzia il discorso commemorativo. Spiega le ragioni che rendono doveroso per gli italiani di commemorare questa giornata per il valore che splendette dal 13 febbraio 1503 sulla storia della virtù italiana. Accompagna il nome di Barletta al ricordo della prova che sul terreno ove stette il cavalier Bajardo, sfavillò dalle lame e dalle spade nella memorabile disfida. Conclude: Uno spirito di fraterna vita circola per le vie ideali delle nazioni latine, e il popolo di ciascuna di esse propone, perpetuo pegno d'affetto, restitutrice di ogni libertà, la pace. Il duello del 1503 svariava in innumeri commisti colori, l'iride moderna si dispiega nelle bandiere nazionali, e fa amici i tre colori di Francia ai tre colori d'Italia.

Il discorso di Spagnoletti, spesso interrotto da caldi applausi è salutato in fine da un'entusiastica ovazione.

Le musiche intuonano quindi la marcia reale e si scopre la lapide, mentre si elevano dalla folla grandi evviva e si sparano mortaretti.

Alle 3 pom. il corteo depone corone sulla statua di d'Azeglio in piazza d'Azeglio. Alle 3.30 il corteo si scioglie. Stasera serata di gala e pranzo ufficiale.

Fraternità italo-francese.

BARLETTA 13 (N). Il sindaco di Barletta e il deputato Spagnoletti diressero all'ambasciatore Barrère il seguente dispaccio:

«Nella commemorazione dello scontro leale che seguì a Barletta il 13 febbraio 1503, il popolo italiano della terra ove duellò il cavaliere Bajardo, ricorda reverente gli avi che in quel giorno, combattendo per l'onore patrio, desiderarono ad essa l'unità nella quale quattro secoli dopo l'Italia si ricompose con l'aiuto fraterno dell'esercito e della nazione francese. Viva la Francia! Viva l'Italia!»

Il sindaco ha ricevuto da Barrère il seguente dispaccio:

«I sentimenti espressimi nel vostro telegramma mi hanno vivamente commosso, perchè attestano altamente la sincerità e la forza dei legami d'amicizia che uniscono oggi i nostri due paesi. Ve ne ringrazio a nome del mio Governo e vi prego di comunicare l'espressione della mia gratitudine all'on. Spagnoletti e al Municipio di Barletta».

A Roma.
La manifestazione del Senato.

ROMA 13 (N). Senato. Aperta la seduta, il presidente dà la parola al senatore Delzio, il quale ricordando che oggi si celebra a Barletta il quarto centenario della celebre disfida illustrata politicamente e letterariamente dal conte di Cavour e da Massimo d'Azeglio, propone per l'approvazione del Senato il seguente ordine del giorno: Il Senato del Regno, lieto della concordia della nazione nella festa memore di gratitudine che oggi si celebra a Barletta, augura a tutta la patria un valore rassomigliante a quello degli antenati e alla città di Torino figliuoli degni di continuarlo ed illustrarlo come fece con la mente e col braccio Massimo d'Azeglio.

L'ordine del giorno messo a voti è approvato ad unanimità.

ROMA 13 (N). Oggi la Società clericale «La Romana», depose una corona d'alloro con nastri gialli e bleu, nella chiesa di San Pantaleo, sulla lapide che ricorda Giovanni Brancaleone, uno dei tredici cavalieri della disfida di Barletta.

Al collegio romano, il deputato De Cesare, dinanzi a pubblico affollato, tenne una conferenza sulla disfida di Barletta, storia e romanzo, che riuscì un'interessante illustrazione delle consuetudini militari e guerresche dei diversi Stati italiani. Fu molto applaudito.

LA QUESTIONE MACEDONE.
Provvedimenti bulgari.

VIENNA 13 (N). La «N. Fr. Presse» si dice in grado di affermare che il sultano, prima del 20 corr., riceverà le proposte austro-russe per le riforme. Le proposte sono state compilate con la cooperazione di tutte le potenze firmatarie del trattato di Berlino, e sono solo di carattere amministrativo e non politico, per cui si spera che verranno approvate anche dalla Bulgaria e dalla Grecia. Non si crede che la Bulgaria voglia cimentarsi ad una guerra per proprio conto, nella speranza che, anche battuta, possa ottenere tuttavia qualche successo diplomatico come la Grecia, dopo l'ultima guerra, l'ottenne per Candia. Ma a Candia le condizioni sono molto diverse della Macedonia, ove vi sono tanti interessi nazionali in conflitto.

In Russia esiste pure un partito il quale favorisce in tutti i modi le aspirazioni panbulgare, come lo ha dimostrato in un suo discorso recente a Sofia il generale Ignatieff; ma il conte Lamsdorff che fu a Sofia recentemente ha fatto capire chiaramente che la Russia ufficiale non condivide il punto di vista del conte Ignatieff.

SOFIA 13 (N). Ieri, sotto la presidenza del principe Ferdinando, si tenne un consiglio di ministri, nel quale si discussero i provvedimenti militari da adottarsi di fronte all'attività dei comitati macedoni.

Provvedimenti turchi in Albania.
Chiamata dei redifs.

SCUTARI (Albania) 13 (N). Sono giunti da Costantinopoli alcuni ufficiali superiori per ispezionare i depositi militari di munizioni e proviande, che furono trovati completamente vuoti. La Commissione, che conferì ripetutamente col «vali», ha il compito pure di regolare la chiamata sotto le armi dei «redifs» dei distretti meridionali. In questi giorni ne vennero chiamati sotto le armi 11 battaglioni, reclutati a Prizrend, Ueskueb, Diakova e dintorni. Un battaglione di «redif», appartenente ad Ueskueb, destinato ad accamparsi a Pijance, presso il confine macedone, dovette ritornare ad Ueskueb perchè dopo due giorni di marcia, si vide ridotto quasi alla metà. Circa 200 soldati erano disertati causa l'intenso freddo e la totale mancanza di vettovaglie.

ADUNANZA DI ARNAUT

Abbiamo da Scutari, 11:

Ad Ipek lunedì scorso fu tenuta una grande adunanza di capi arnauti convocati da Zeinel beg e Berir beg. Dai più lontani villaggi convennero all'adunanza capi arnauti musulmani. Sulle risoluzioni prese si mantiene il massimo segreto. Qui si sa soltanto che tutti gli intervenuti si esternarono contro qualsiasi progetto di riforme in favore dei cristiani, che si deliberò l'immediata liberazione del capo arnauta Izza Boljetinac.

CAMERA DI VIENNA
La riforma della legge sulla stampa.

VIENNA 13 (N). Camera. La discussione del progetto di riforma della legge sulla stampa si svolse fra l'indifferenza generale. Si erano inscritti per parlare 43 deputati, ma 14 perdettero la facoltà di parlare, perchè non erano presenti nell'aula al loro turno.

Apre la discussione il giovane-czeco Ryba, che critica il progetto di legge dicendolo inaccettabile nella sua forma attuale. In particolare combatte la disposizione, secondo cui i reati di lesion di onore mediante stampati dovrebbero in avvenire essere sottratti alla competenza delle Assise. Osserva che le disposizioni concernenti la libera vendita degli stampati sono eccessivamente complicate. Domanda la riduzione della tassa postale per i giornali. In chiusa dice che la miglior legge sarebbe quella composta d'un solo paragrafo, che dicesse: La stampa è libera.

Sylvester dice che a malgrado dei suoi difetti, la nuova legge, in complesso, apporta pure considerevoli benefici alla stampa.

Herzog, Rieger e Ofner non sono presenti, e quindi perdono il diritto di parlare.

Wolf: E' colossale questo interesse per la legge sulla stampa.

Anche i deputati Pernerstorfer, Seitz e Eldersch non essendo presenti perdono il diritto di parlare.

Viene la volta di Cingr; ma siccome non si aspettava di dover parlare così presto, e non si è ancora preparato il discorso, rinuncia alla parola (ilarità vivissima).

Jaworski dopo una breve dichiarazione fa la proposta di aumentare il numero dei membri della Commissione alla stampa da 37 a 48.

Parlano ancora alcuni deputati; altri otto perdono la parola perchè assenti.

La proposta Jaworski è accolta.

Choc propone di dichiarare pubbliche le sedute della Commissione al regolamento, e chiede che si constati la proporzione dei voti.

La proposta è approvata.

Il presidente annunzia il risultato della votazione, domandando a Choc se rinunzia al computo dei voti.

Choc insiste nella sua richiesta.

Presidente: Allora debbo constatare con mio rincrescimento che non è presente alcuno dei segretari (ilarità vivissima).

Choc: Allora ci rinuncio.

La seduta è tolta e indetta nuovamente per martedì.

Contro l'aumento delle spese militari
in Ungheria.

BUDAPEST 13 (B). Camera dei deputati. Continua la discussione della legge militare. Vertan (partito dell'indipendenza) s'occupa della questione della lingua tedesca nell'esercito, della posizione di grande potenza dell'Austria-Ungheria e delle alleanze politiche. Il suo discorso, che dura tre ore e mezzo, occupa quasi l'intera seduta. L'oratore presenta infine un ordine del giorno in cui domanda che gli ufficiali ungheresi vengano tutti impiegati presso truppe ungheresi, e la creazione di truppe tecniche per gli honved.

La discussione viene rinviata a domani.

BUDAPEST 13 (N). Ieri circolava la voce che il conte Apponyi presidente della Camera, avesse cercato di venir ad un accordo coi capi dell'opposizione circa la legge militare. Invece l'opposizione dichiara di sentirsi forte abbastanza, per tirare in lungo ancora per mesi e mesi la discussione; cederà solo verso concessioni di carattere nazionale molto larghe. Il Governo però sa che la Corona ben difficilmente si lascierà indurre a fare ulteriori concessioni. Quindi, per ora, è costretto a lasciare ai partiti avversari, continuare l'ostruzionismo...

CHIASSI ALLA CAMERA FRANCESE
per l'affare Humbert.

PARIGI 13 (N). I partiti reazionari non possono mandarla giù che non sia stato loro possibile di trovare finora lo scandalo politico tanto ambito, nella faccenda Humbert, che, speravano, avrebbe dovuto dar loro argomento per dar battaglia alle istituzioni repubblicane. Ciò non di meno la faccenda Humbert, anche nel suo aspetto di volgare trufferia offre ai reazionari pretesto per inveire contro Combes ed i suoi colleghi del ministero. Lo dimostrarono oggi alla Camera in cui i reazionari suscitarono per la terza volta una discussione sull'affare Humbert.

In principio della odierna seduta, presieduta da Lockroy, il deputato Binder, nazionalista, interpella il ministro della giustizia sulla parte avuta da alcuni ministri e da alte personalità politiche nell'affare Humbert e sulla distribuzione di certe croci della Legion d'onore. Noi siamo, dice l'oratore, da troppo tempo indignati della immoralità di questo gabinetto presieduto dal signor Combes, da questo camaleonte.... (Rumori, proteste a sinistra).

Il presidente invita l'oratore a ritirare la parola «camaleonte».

Binder ritira quella parola, però sempre riferendosi al presidente dei ministri, parla della necessità che il fior fiore del Parlamento e del Governo comparisca dinanzi al Tribunale correzionale (nuove proteste e grida: la censura!)

Lockroy, presidente ammonisce l'oratore (rumori).

I ministri Combes, Vallé e Berard si alzano ed abbandonano l'aula fra gli applausi della sinistra. I deputati della maggioranza urlano contro Binder: impostore!

Invitato a ritirare le sue parole Binder ricusa di farlo.

Il presidente chiede alla Camera l'autorizzazione di applicargli la censura.

La censura è accordata da tutta la sinistra e dalla destra; solo i nazionalisti votano contro. I ministri allora rientrano nell'aula accolti da applausi.

Binder accusa la maggioranza di avere a capo un uomo sospetto (rumori prolungati).

La Camera delibera di togliere la parola all'oratore. Ma Binder si rifiuta di abbandonare la tribuna. Allora il presidente si copre e la seduta è sospesa.

Dopo dieci minuti si riprende la seduta. Binder si trova sempre alla tribuna.

Il presidente invita nuovamente il deputato Binder a piegarsi al volere della Camera, se non vuol correre il rischio dell'esclusione.

Binder vorrebbe protestare ancora, ma poichè il presidente non lo lascia parlare, si risolve finalmente ad abbandonare la tribuna (applausi dai banchi di sinistra.)

Vallé, guardasigilli, constata d'essere interpellato sull'affare Humbert già per la terza volta...

Baudry d'Asson: E non sarà l'ultima! (si ride!).

Vallé: Mi preme di sapere se in questo paese gli imbroglioni e i ladri hanno il diritto d'incolpare la gente dabbene (applausi a sinistra), e di atteggiarsi a vittime. Una volta mi si rimproverava di non aver fatto arrestare gli Humbert, ora mi si rimprovera per averlo fatto. Ma a me basta di sapere se la Camera vuole mettersi agli ordini dei più grandi truffatori del secolo (vivissimi applausi a sinistra).

Su proposta del presidente dei ministri la Camera delibera di rinviare la discussione dell'interpellanza Binder a quando saranno discusse le altre interpellanze.

Si riprende quindi la discussione sulla legge finanziaria.

Viene proposto di trattare a parte l'art. 17 e quelli successivi, perchè questi significano addirittura la rovina delle distillerie di spirito greggio.

Rouvier, ministro delle finanze, combatte la proposta, che viene quindi respinta con voti 219 contro 212.

La discussione è rinviata a domani.

LA FERMA BIENNALE IN FRANCIA.

PARIGI 13 (N). Senato. Il generale Billot chiede che l'art. 31, in cui si stabilisce per principio l'introduzione della ferma biennale, venga rimandato alla commissione, ritenendo egli molto pericolosa questa innovazione.

André ministro della guerra, combatte la proposta Billot, che quindi è respinta con voti 191 contro 84.

L'art. 31 viene approvato con voti 231 contro 26. L'art. 32, che prevede il congedo d'un certo numero di soldati dopo un anno di servizio, e l'art. 33, che stabilisce il mese d'ottobre come termine per la chiamata delle reclute, vengono approvati senza discussione.

A MONTECITORIO.

ROMA 13 (N). Camera. L'aula è discretamente popolata.

Del Balzo, (repub.) sul processo verbale, nota che nel resoconto stenografico della sua interpellanza di lunedì furono soppresse alcune interruzioni da lui rivolte al ministro. Questo fatto prova, egli dice, che vi sono stenografi che hanno orecchi ministeriali (risa).

Rosano: Ma anche le interruzioni dei ministri si tolgono dal resoconto.

Del Balzo: Sì, ma soltanto quando i ministri dicono corbellerie (ilarità). Continuando invita la presidenza a far sì che gli stenografi raccolgano imparzialmente ciò che nella Camera viene pronunciato.

Presidente: Terrà conto di questa osservazione.

Si approvano quindi tutti gli articoli del progetto sui piccoli fallimenti.

Sulla fissazione dell'ordine del giorno, Ciccotti chiede che nell'ordine del giorno della seduta di domani sia inscritto il disegno di legge d'iniziativa parlamentare, sulle modificazioni dell'ordinamento dell'esercito prima della mozione di Mirabelli e di altri deputati, sulle spese militari.

Presidente: Non può consentire a questa proposta, per ossequio al regolamento e per rispetto al diritto di precedenza, e per la maggiore portata della mozione degli onorevoli Mirabelli ed altri.

Ciccotti insiste sulla sua proposta.

Chiesi prega invece la Camera di mantenere la priorità della mozione Mirabelli.

Zanardelli: Gli sarebbe del tutto indifferente di dare la precedenza al disegno di legge Ciccotti, ma crede perfettamente logica la proposta del presidente.

La Camera, interrogata, non approva la proposta Ciccotti.

A parlare sulla mozione Mirabelli, sono iscritti Santini, Rosano e Chimenti contro, Sacchi e Ciccotti a favore.

L'OSTRUZIONE ALLA CAMERA BELGA.

BRUSSELLES 13 (N). Camera dei rappresentanti. La seduta è riaperta alle 2 pom. La minoranza riprende subito l'ostruzione. Segue una serie d'incidenti, i quali fanno prevedere che la seduta continuerà tutta la notte.

La Camera belga si trova nelle identiche condizioni di quella austriaca durante la recente ostruzione degli czechi radicali. I deputati clericali si danno il cambio durante i lunghi discorsi dell'opposizione, affinchè nell'aula non manchi mai il numero legale. L'odierna seduta è occupata dalle polemiche fra gli oratori della maggioranza e dell'opposizione.

Alcuni deputati domandano che venga tolta la seduta. Il presidente dei ministri chiede allora che si proceda subito alla votazione, ma infine si toglie la seduta alle 7 pom.

Si riprenderà la discussione domani alle 10.

LA VERTENZA VENEZUELANA.

WASHINGTON 13 (Reuter). A quanto si assicura il protocollo verrà firmato oggi. Il testo del protocollo sarebbe stilizzato in modo da permettere una scappatoia qualora si volesse che la questione del trattamento di favore sia regolata senza ricorrere al tribunale dell'Aja.

Bowen rispose che il 20% delle entrate doganali del marzo, nei porti di Puerto Cabello e di La Guayra sia destinato al pagamento delle pretese degli alleati e che il versamento della prima rata alla Germania segua il 15 marzo.

DOPO LA SENTENZA DI DRESDA.

NORIMBERGA 13 (N). Il «Frankfurter Kurier» pubblica un articolo intitolato «La verità» sulla separazione dei principi ereditari di Sassonia», in cui si afferma che la faccenda avrebbe preso una piega affatto nuova. Presentando la domanda di divorzio il principe ereditario aveva sperato di fare approvare la sua separazione dalla moglie anche dal Vaticano, essendo intenzionato di riammogliarsi per preparare in tal modo al popolo sassone un futuro re, e ai figli una matrigna. Egli sarebbe stato indotto a tale passo dalla malattia del giovane principe Federico Cristiano.

Allorchè fu comunicato alla principessa Luisa questi propositi del marito, essa, che finora aveva insistito per il divorzio, scoppiò in dirotto pianto. Però alla Corte di Dresda sarebbero decisi ad andare fino in fondo nella questione affinchè, qualora il principe ereditario si riammogliasse, non sorgano ostacoli.

La notizia che il papa sia intervenuto presso la principessa o presso la Corte di Dresda o di Salisburgo, sono inventate. Però, allorchè la questione si trovava nel primo stadio, cioè nel dicembre, il cardinale Rampolla fece sapere alla Corte di Toscana, che il pontefice non voleva aver nulla a che fare nella faccenda aggiungendo che i desiderii eventuali delle due Corti dovevano essergli trasmessi per mezzo della nunziatura alla quale erano già state date istruzioni. La granduchessa Alice di Toscana ha chiesto l'udienza a Francesco Giuseppe solo per pregarlo di intervenire perchè la figlia possa rivedere i suoi bambini.

VIENNA 13 (N). La «N. Fr. Presse», rilevando la notizia del «Frank.Kurier», che il principe ereditario di Sassonia voglia riammogliarsi, dice che quella voce è priva di fondamento.

DRESDA 13 (N). Il «Dresdener Anzeiger», a smentita di varie notizie diffuse dalla stampa, rileva espressamente che nel processo dell'11 corr. il principe ereditario stesso chiese non già la separazione ma il divorzio, e che è inesatto affermare che lo scioglimento legale assoluto del matrimonio sia dovuto ad una domanda della ex principessa ereditaria. Del resto non si va errati supponendo che nel processo siano state regolate anche le questioni finanziarie; i particolari delle deliberazioni prese in proposito sono per ora tenuti segreti. La questione giuridica concernente il nascituro non fu naturalmente oggetto di discussione nel processo. L'asserzione che a causa del nascituro l'ex principessa ereditaria sarebbe sorvegliata anche nel sanatorio La Métairie da agenti della polizia sassone, è semplicemente fantastica.

DISSAPORI FRA LE CORTI TEDESCHE.

BERLINO 13 (N). Negli ultimi tempi i rapporti fra la Corte di Berlino e le Corti degli Stati tedeschi del sud, particolarmente con quella di Carlsruhe, sarebbero divenuti molto tesi. Se ne parlò già in occasione dei festeggiamenti per il genetliaco di Guglielmo II, ai quali il granduca di Baden non intervenne.

Da Mannheim si comunica che in seguito a recenti attriti fra le due Corti l'inviato badese a Berlino ha abbandonato il suo posto.

LA TRATTA NEL BENADIR.

ROMA 13 (N). L'Agenzia italiana dice che l'inchiesta sulla schiavitù nel Benadir, eseguita da Pestalozza e di Monreale, è ultimata ed assicura che è riuscita un lavoro completo e imparziale. I due commissari lasciarono già il Benadir. La relazione, che fu spedita al ministero, arriverà fra giorni.

Novelli per i pescatori bretoni.

ROMA 13 (N). Lunedì Novelli darà una recita al Valle a beneficio dei pescatori bretoni colpiti dalla sventura. Si rappresenterà «Rabagas».

MARCONI A ROMA.

ROMA 13 (N). Guglielmo Marconi arriverà domenica a Roma. Un dispaccio da Londra annunzia che il re ha ricevuto stamane Marconi in udienza particolare al palazzo di Buckingham, intrattenendosi col giovine inventore cordialissimamente.

Agitazioni studentesche a Roma e a Napoli.

ROMA 13 (N). Una commissione di studenti non avendo trovato il ministro Nasi, stamane, tornò nel pomeriggio al ministero e fu ricevuta dal capo di Gabinetto del ministro il quale disse che il ministro riteneva inutile di riceverla essendo la legge, contro cui protestavano, già approvata dal Parlamento: e che si rivolgessero al Senato con una petizione.

Intanto, essendo terminata all'Università la lezione di Ferri, gli studenti, facendo gran chiasso, uscirono in istrada recandosi alla Minerva. La Commissione, che scendeva allora dal ministero, riferì ai compagni la risposta ricevuta. Si ebbero per conseguenza nuovi fischi e nuovi chiassi, poi gli studenti se ne andarono, dirigendosi a piazza Colonna.

Ma giunti al largo del palazzo Bocconi trovarono nuclei di guardie e di carabinieri, che, fatti gli squilli, li costrinsero a sbandarsi. Due riottosi, che incitavano alla resistenza contro la forza pubblica, vennero tratti in arresto. Però in seguito ai reclami della studentesca all'autorità si assicura che gli arrestati verranno in giornata rimessi in libertà.

NAPOLI 13 (N). Stamane un gruppo di studenti secondari si recò alla scuola tecnica del rione «Salvator Rosa», tentando di far sospendere le lezioni, per protestare contro l'aumento delle tasse scolastiche. Intervenuta la forza pubblica, sciolse l'assembramento, procedendo all'arresto di tre studenti riottosi, i quali più tardi vennero rilasciati.

La conversione della Rendita austriaca.

VIENNA 13 (N). La commissione al bilancio della Camera dei Signori approvò il disegno di legge concernente la conversione della rendita nella forma votata dalla Camera dei deputati.

La Camera dei signori discuterà questa legge in seconda lettura nella sua prossima seduta fissata pel 16 corrente.

Fra Mascagni e Nasi. ROMA 13 (N). Il ministro Nasi, intervistato da un redattore della „Tribuna" circa la nota lettera di Mascagni, disse che furono gli amici del maestro a domandargli di aspettare e dilazionare la conferma della revoca per fargli dare le dimissioni. Ma gli stessi amici riconobbero poi che il torto era di Mascagni. Anzi promisero di non parlare di queste trattative. L'onor. Nasi poi smentisce di aver offertoin compenso a Mascagni una onorificenza.

Un altro principe malato. STOCCARDA 13 (B). Allo „Schwäbischen Mercur ci comunica che il duca Nicolò di Württemberg, il congiunto più vicino del re, giace malato piuttosto gravemente a Carlsruhe.

Decesso. ATENE 13 (N). Il principe Maurocordato, ex-inviato a Costantinopoli, è morto oggi. La Camera in segno di lutto levò la seduta.

Cronaca per Telegrafo

Uno dei cavalli di S. Marco.

VENEZIA 13 (N). Domani, ad ore quattro, si farà la discesa di uno dei cavalli di San Marco, per trasportarlo nel cortile del palazzo Ducale, ove il cav. Munaretti lo restaurerà. E' il primo, partendo dall'Orologio.

Bambino schiacciato da un treno.

KLOSTERNEUBURG 13 (N). Nel pomeriggio due bambini settenni, gemelli, figli del cantoniere Giovanni Hahn rincasavano dalla scuola camminando lungo il binario. I disgraziati erano giunti presso alla loro casa, quando furono sorpresi dal treno celere proveniente da Carlsbad. Allorchè il treno passò il cantoniere vide con raccapriccio che uno dei suoi bambini era orribilmente stritolato dal treno. L'altro bambino rimase illeso ma per lo spavento preso, aveva perduto i sensi.

La condanna di un uomo morto.

BERLINO 13 (N). A Stolp, l'operaio Beutin, che aveva assassinato due donne e tre fanciulli, venne condannato alla pena di morte; inoltre a cinque anni di reclusione per furto.

Raffica che atterra un teatro.

MAKO' (Ungheria) 13 (B). Un teatro d'estate, in costruzione, fu atterrato da una raffica impetuosa di vento; sull'impalcatura si trovavano due soli operai, che rimasero feriti gravemente.

Fra borghesi e soldati.

ROVERETO 13 (N). Il «Messaggero» racconta che ieri sera un negoziante di coloniali, accompagnato da due amici, mentre rincasava fu aggredito da cinque soldati alticci i quali sguainarono la baionetta. I tre signori ripararono in una casa amica ove si munirono di bastoni. Però i soldati si erano già dileguati. Tutto si ridusse perciò allo spavento delle donne.

---

la sturò e ne fece uscire il foglio accartocciato.

Stendendosi allora in fondo al suo battello, accese un fiammifero, svolse il biglietto e lo lesse.

Arrivando al nome di Fabiano di Chatelux trasalì.

Poi, curvandosi vivamente verso la bocca dello scaricatoio, gridò:

— Signor Fabiano?

— Che cosa? Chi mi chiama?

— Sono io!

— Chi, voi?

— Un amico! *La Faina!*

In quell'ora medesima, Fabiano udiva, ad un tratto, il rumore di due carrozze che entravano nella corte del *Petit Castel.*

Quel rumore inatteso, sì minaccioso per lui, fece passare un brivido mortale nelle sue vene.

Le carrozze contenevano, lo sappiamo, Giacomo Lagarde, Pascal Saunier, Angela e Marta.

Esse ripresero subito la via di Parigi, mentre gli arrivati entravano nella villa, della quale Angela aveva aperto le porte.

[illegible] inestinguibile.

Marta stessa sorrideva, perchè la sua anima s'apriva con fiducia alla speranza d'una prossima felicità.

Il tempo passò rapidamente.

Quando le lancette della pendola segnarono mezzanotte meno un quarto, Angela lasciò la tavola sotto il pretesto venuto, uscì dalla villa, versò il ponticello, giunse sul [illegible] del braccio della Marna avvi[illegible] il lato destro della villa, e lì [illegible] nell'ombra d'un folto mac[illegible], celando [illegible]

[illegible] la notte nerissima.

Il caldo era opprimente, afoso, soffocante.

Una volta nella sua camera, Vernier si spogliò a metà, empì la pipa, e si mise a fumare tranquillamente, appoggiandosi al davanzale della finestra.

Quella finestra dominava la strada fiancheggiante la Marna, e la Marna stessa.

Una lievissima frescura veniva dal fiume, e accarezzava le tempie dell'a-

[illegible] namorati, egli attese le undici.

Si era vestito, e ricordandosi in qual modo era riuscito a deludere la sorveglianza di Maddalena per andare a Parigi, dove lo chiamava il ballo del dottor Thompson, decise di servirsi del medesimo mezzo.

Infatti, alle undici e mezzo precise, saltava dalla finestra e giungeva, senza far rumore, alla porta del giardino che apriva facilmente, perchè Maddalena, chiudendola, non ne aveva tolta la chiave. Si trovò così sulla strada [illegible]

subodorare qualche cosa [illegible]

In quattro secondi, Vernier si era vestito, mettendosi per precauzione una rivoltella in tasca.

Poi uscendo dal rustico albergo senza svegliar ness[illegible] si recò sulla ripa, e i suoi oc[illegible] la Marna.

Disti[illegible] no[illegible]

NEL PRIMO ANNIVERSARIO
delle giornate di febbraio.

XIV - XV - FEBBRAIO.

Ricordate - un anno oggi si compie - il venerdì nefasto, la città svegliarsi sotto la negra nube addensata da tanti giorni di trepidazione. Ricordate il contrasto fra le vie e le piazze affollate e romorose e i luoghi del lavoro tutti deserti e muti. Ricordate nel pomeriggio dal teatro uscire la fiumana di popolo, pervaso sol dalla febbre della attesa che ai fratelli sia fatta giustizia. Ricordate poi, come risveglio da sogno orrendo, le vie e le piazze intrise di sangue, i cadaveri, i feriti. Ricordate dopo la notte oscura e pacifica come una tomba, il novo giorno affacciarsi con la triste previsione diffusa nell'aria torva, che la tragedia non è compiuta. Ricordate dall'animo addolorato imporsi spontanea la manifestazione unanime di cordoglio e i palazzi e i tuguri coprirsi di gramaglia, poco dopo gettata a forza sulle vie fangose. Ricordate il vespro tutto echeggiante del tristo sibilo delle palle, dei gemiti di novi morenti, d'imprecazioni di novi feriti. Ricordate poco dopo, appena calata sull'eccidio la notte, all'annunzio della vittoria passare acclamati i bianchi vessilli di pace. Ricordate, sulla città snervata da due giorni così pieni di strazio, la domenica recare, quasi castigo per colpe ignote, sommo gradino del calvario di terrori, il carnefice e i lugubri arnesi, e tra il mugghiar della bufera il tamburo e la tromba annunziare la fine delle libertà.....

*

Oggi l'animo commosso dal triste anniversario, avido scorrerebbe le memorie dolorose di quei giorni. Vorrebbe che da ogni fatto, da ogni episodio, da ogni pagina di quel volume rifulgesse, sovra ogni nube di dubbio, sovra ogni conflitto di contraddizioni, la verità indiscutibilmente accertata.

E' meglio richiudere il volume che s'è voluto chiamare la storia dei fatti di febbraio, pria di accingersi alla lettura. La luce in quel volume non s'è fatta, non s'è voluta fare. Ma la luce risplende tuttavia, incoercibile, dalla coscienza dei cittadini che alla storia della umanità ben più durevole d'ogni suggellato archivio ufficiale, tramanderà fatti e sentimenti, cause ed effetti.

Attilio Hortis, datosi con l'alta mente e il gran cuore vindice alla città, ha fatto presentire al Parlamento immemore di ogni conquistata libertà, il giudizio della storia. Non a questo giorno di pietosa ricordanza si conviene l'atto d'accusa. Perchè ripetere tutte le colpe e le omissioni de' singoli, in alto e in basso? Perchè ricercare di nuovo, oggi, la colpa di chi una domanda di più umano compenso a dura fatica, di più largo riposo a membra infocate, non ha voluto in tempo esaudire e in castigo ha veduto lo sciopero prolungarsi a mandar scintille d'incendio? Perchè ricordare l' impreveggenza di chi, il forte armando contro il debole, ha risvegliato nella coscienza degli operai il senso della solidarietà umana e in castigo ha veduto lo sciopero da una sola categoria divampar generale a tutta la città lavoratrice? Perchè rinnovare oggi la serie di fatti, piccoli e grandi, che dal primo guizzar di sciabola fra la pacifica dimostrazione del giovedì, a traverso la inesplicabile fucileria di piazza Verdi, condusse alle fosse aperte, agli spedali affollati, alla disperazione di tante famiglie, al lutto della città?

Come bastano queste disordinate parole a richiamar intero dinanzi agli occhi di tutti, il quadro terribile! E come nulla giova a confonderne le linee, a disorganizzarne il nesso, a distruggerne l'eloquenza inflessibile!

Poteronsi, da Trieste a Vienna, ordire fila di mai esistite congiure, - poteronsi i singoli episodi avvolgere in mistero e non disdegnare le invenzioni più misere. I deliqui di ufficiali, chinati invece a raccogliere il berretto caduto, i samaritani divenuti anarchici e le barelle dei cadaveri e dei feriti tramutate in ordigni di rivoluzione, non mostrano certo, nella loro povertà, coscienza secura in chi tali favole trasse all'onor della tribuna.

La città, legata mani e piedi, turata la bocca, dovette per giorni e giorni udire tante stolte accuse, quasi schiaffi flagellanti il suo viso livido nell'impotenza della difesa. Oggi, libera di nuovo, essa risponde a tutti che la offesero, con la onoranza del civico alloro ai morti.

*

Ai morti oggi il pensiero va più intensamente commosso e lascia alla storia il giudizio.

Povere esistenze spezzate, poveri sogni infranti, povere canizie desolate! Non vani sieno almeno gli spasimi delle vostre morti, non vani i pianti segreti di tanti vostri cari, non vani i sacrifizi di tante speranze, di tante energie sperdute!

Dalle vostre tombe esce più che severo mònito, una domanda ansiosa: Fino a quando le vittorie dell'umanità tingeranno di sangue le vie, fino a quando il sole del progresso dovrà oscurarsi per non vedere alla fatalità cieca cedere la coscienza preveggente?

Oltre ad ogni vindice condanna, oltre ad ogni cruccioso pensiero di rimpianto, sieno nell'annuale ricorrenza di questo giorno sempre più chiari i segni di un'ascensione continua di tutti per il bene universale. Così, a poco a poco, il martirio non sarà più com'è oggi a noi, incubo doloroso. Sulle vostre tombe, o morti del febbraio cruento, l'umanità affratellata ergerà memore, nel maggio radioso, i segni della vittoria, ignara di sangue, purissimo fiore sbocciato, dopo tanta fatica, d'in fra le spine ond'è contessuta la vostra ghirlanda.

IN MEMORIAM

In segno di universale partecipazione alla luttuosa ricorrenza, oggi tutti i teatri della città rimangono chiusi. Sono sospesi del pari altri convegni sociali.

L'università del popolo resta chiusa oggi e domani e la lezione e la conferenza che vi si sarebbero dovute tenere, son protratte a giornate da stabilirsi.

Nelle vetrine dei floricoltori si ammiravano fin dal pomeriggio di ieri molte ghirlande destinate ad ornare le tombe dei caduti. Deporranno ghirlande, fra altri, l'on. Hortis, molte società ed organizzazioni operaie e le redazioni dei giornali liberali e dell'organo del partito socialista. La Società Operaia Triestina oltre ad una ghirlanda, ha deliberato nella sua sezione femminile di elargire cor. 50 a favore della consocia madre del giovinetto Vidiak.

Le famiglie dei morti e le condizioni dei feriti dopo un anno.

Abbiamo voluto rilevare con indagini nostre le condizioni di famiglia dei morti e quelle individuali dei feriti a un anno di distanza dal giorno in cui il loro tragico o doloroso destino li colpì.

I morti e i loro superstiti.

Guerrino Giuseffi, falegname, ucciso con una fucilata il 14, in piazza Verdi. Nato a Cervignano, aveva da poco compito 24 anni; era ammogliato da soli 3 mesi con Giulia Bortuzzi, triestina. La vedova, quando la sventura la colse, era in istato interessante. Si sgravò qualche mese dopo di una bambina, cui fu imposto il nome di Maria Fortunata. La poveretta lavora allo stabilimento Modiano, soccorsa anche dal padre, (riparatore d'ombrelle in un portone di piazza Goldoni) col quale abita in via Leo N. 4. Ricevette dal Comune, a titolo di sussidio, 625 corone.

Giuseppe Platzer, stivatore, morto il 14, per colpo di fucile, in piazza Verdi. Era nato a Corgnale, aveva 55 anni; lasciò la moglie, Maria, e due figlie, una di 28, l'altra di 20 anni. La morte del marito fu per la povera Maria un colpo atroce: cadde malata pochi giorni dopo, e morì il 6 dicembre scorso. Ricevette dal Comune 575 corone: di queste, 400 depositò presso una Banca; e il rimanente spese per i bisogni di casa. Le due figlie fanno le prestaservizi; durante la lunga malattia della madre contrassero dei debiti, il cui ammontare rappresenta all'incirca l'importo depositato dalla madre e che sarà loro sborsato quando saranno esaurite le necessarie pratiche legali.

Ermanno Vidiach, apprendista barbiere, colpito da una fucilata il 14 in piazza Grande, ebbe forata la vescica e l'intestino tenue in due punti. E' la più giovane delle vittime: contava appena 13 anni.

Per tentare di salvarlo i medici lo sottoposero ad una serie di gravi e dolorose operazioni, che, purtroppo, non valsero a mantenerlo in vita: il poveretto spirava il 3 marzo dopo 17 giorni di sofferenze. Nonostante l'età giovanile, il Vidiach già da un anno aiutava, col frutto del suo lavoro, (era occupato dal barbiere Bortoluzzi, in via del Molin grande) la madre vedova di un fuochista del Lloyd, morto anch'egli tragicamente nel '97, cadendo in mare da bordo del piroscafo «Gisella», a Shangai. Il piccolo Vidiach aveva due fratelli ancor più giovani di lui. Carlo, d'anni 11 - un bel fanciullo dagli occhi vivacissimi - e Filomena di 6. La madre del Vidiach, che abita al VI piano della casa N. 2 di via della Pietà, ebbe dal Comune a titolo di sussidio 850 cor. Di queste cor. 100 furono spese per i funerali dell'Ermanno. Nell'unica stanza occupata dalla famiglia è appeso alla parete un ritratto, a «crayon», del ragazzo ucciso, i cui tratti appariscono simpatici e gentili. La Vidiach sta per rimaritarsi con un onesto e bravo operaio del Lloyd, da lei conosciuto, all'arsenale, quando vi lavorava da tappezziera.

Giovanni Clansich, fabbro-calderaio, ucciso con un colpo di baionetta. Aveva appena 17 anni. Lavorava al cantiere S. Marco e, secondo che ci narrarono gl'inconsolabili genitori - Antonio e Giacomina, abitanti al V piano della casa N. 9 in via S. Michele - il buon ragazzo consegnava alla madre ogni sabato l'intera mercede di f. 7 che percepiva. Il padre, fuochista provvisorio presso il Governo marittimo, spesso disoccupato e malaticcio, è vicino alla sessantina. Ha altri due figli, un macellaio e una femmina, i quali però hanno ambidue famiglia propria. Ricevette dal Comune 575 corone.

Francesco Glivar, falegname, morto in seguito a un colpo di baionetta. Aveva 21 anni e lavorava sino dai 7 anni d'età nel laboratorio Fulizio, in via dei Carradori. Con la mercede di fior. 1.40 il giorno, aiutava la famiglia, composta dei genitori e di due figli minori. Il padre è guardiano ferroviario; la madre attende alla casa ma è sempre sofferente. Ebbero dal Comune 575 cor. La povera madre, già prima di salute cagionevole, provò tal colpo al vedere, la mattina del 15 febbraio il proprio figlio sulla bara, a S. Giusto, che fu dovuta trasportare priva di sensi, in vettura, a casa e rimase costretta a letto sino a pochi giorni fa.

Francesco Bonne, sarto, ucciso da una fucilata, in piazza della Borsa, il giorno 14. Aveva 31 anni: nato a Cesta, presso Aidussina, era venuto a Trieste giovanetto. Era laborioso e mite; il suo principale, il sig. Bearzi, lo rimpiange tuttora sinceramente. La sua famiglia - i genitori e quattro fratelli - vive a Cesta; sono tutti agricoltori e possiedono qualche cosa.

Luigi Buda, panettiere, da Tommasovizza (Cominiano), colpito da una fucilata il giorno 15 e morto, poco dopo giunto all'ospedale. Aveva soli 17 anni. Era occupato nella pistoria Fabian, in piazza della Stazione. Abitava, in via Romagna N. 20, presso il compagno di lavoro, Giovanni Jess. Strana coincidenza: nel momento istesso in cui il Buda cadeva in via S. Antonio, nella stessa via, in altro punto, una fucilata colpiva anche il suo compagno Jess, che stette un mese all'ospedale e per cinque mesi non potè lavorare. Il padre del defunto Buda dimora a Tommasovizza, e viene a Trieste in primavera a lavorare da muratore. Fu sussidiato dal Comune con 100 corone.

Antonio Ivancich, bracciante ai Magazzini generali, ucciso con una fucilata il 14, in piazza Verdi. Aveva 50 anni; nato a Postumia, era venuto a Trieste, bambino. Lasciò la moglie, Anna Jurissevich, con la quale era sposato in seconde nozze, e quattro figli, avuti dalla prima moglie. Dei quattro orfani, maggiore d'età è una ragazza, Luigia, diciottenne, che fa la sarta; seguono Antonio, d'anni 17, fabbro, Maria, di 13, e Francesco, di 10. Gli orfani abitano con la matrigna al N. 20 di via Commerciale. Alla vedova fu assegnata dalla direzione dei Magazzini generali una pensione vitalizia di cor. 26 mensili ed una temporanea di cor. 16.94 per i due figli minori. Al tutore, Antonio Ivancich, fratello dell'estinto, il Comune rimise cor. 1025 per i quattro orfani. La maggior parte di quest'importo trovasi depositata presso una Banca.

Antonio Laurencich, pure bracciante ai Magazzini generali, morto per colpo d'arma da fuoco. Aveva 30 anni; era nato a Trieste; lasciò la moglie, Maria, di 23 anni e due bambini, Gabriele di 3 anni e Carlo di 2, che la moglie, abitante nella casa Bandel, sulla collina di Roiano, porta la mattina all'asilo infantile di Roiano, per riprenderneli la sera. I Magazzini generali liquidarono alla vedova una pensione di cor. 27 mensili ed altra, temporanea, di cor. 16.66 per i due bambini. Il Comune assegnò alla vedova e agli orfani un sussidio di cor. 925.

Giuseppe Magris, pittore all'officina comunale del gas, ucciso da una fucilata, in via Santa Caterina, il 15. Aveva appena 20 anni; era nato a Udine, ma era stato portato a Trieste, bambino. Rimasto orfano essendo ancora ragazzo, s'erano presa cura di lui un fratello, Luigi, e una sorella, Luigia mar. Gherdovich, maggiori di età, e ambidue con famiglia propria, presso i quali viveva al N. 597 di Chiarbola superiore. In vista dei sacrifizi sostenuti dal fratello e dalla sorella per il morto, il Comune assegnò loro cor. 500.

Mario Mayer-Grego, macchinista-tipografo, morto per colpo d'arma da fuoco in piazza Verdi. Aveva anche egli appena 20 anni. Suo padre, stimato operaio tipografo egli pure, non ebbe nemmeno la consolazione di vederne la salma. L'identificazione seguì a mezzo di una fotografia fatta eseguire dall'autorità giudiziaria sul cadavere, poco prima che fosse sepolto. Assieme ai genitori piangono il povero estinto altri tre loro figli, Renato di 22 anni, Maria di 18 ed Ines di 8.

Antonio Mrak, operaio, morto all'ospedale per gangrena, in seguito a ferita d'arma da fuoco al femore sinistro. Era nato a Sgonicco, dove dimora la madre di lui; aveva 26 anni; era fidanzato con Maria Ivancich, che doveva condurre all'altare a Pasqua. Un suo fratello, Giuseppe, è occupato, in qualità di calderaio, allo stabilimento Holt, e una sua sorella, Carolina, è vedova ed abita al N. 231 di via Sette fontane. Il Comune assegnò un sussidio di cor. 300 alla madre e 150 alla fidanzata.

*

La sera del 15 febbraio fu uccisa con una revolverata, da mano ignota, la guardia di p. s. Giacomo Michelus mentre usciva dall'ispettorato di via della Stazione per recarsi a comperare del vino in una osteria. Lasciò tre orfani, un ragazzo di 14 anni, altro di 13 e una bambina di 10 anni. Ai tre orfanelli lo Stato assegnò una pensione temporanea di cor. 300 per ciascuno, e il Comune diede loro un sussidio di corone 450.

I feriti e le loro famiglie.

Arturo Luzzatto, d'anni 45, macellaio, nato a Trieste e pertinente a Casal Monferrato, fu colpito da una palla alla gamba destra. Il suo stato si presentò subito così grave che i chirurghi dell'ospedale, già il 17 febbraio, dovettero amputargli la gamba, lasciandogli soltanto un moncone del femore, lungo 25 centimetri. Uscito dall'ospedale nell'aprile, il pover'uomo, dopo alcuni giorni dovette rientrarvi, per sottoporsi ad una seconda operazione. Uscì definitivamente il 18 maggio, per continuare la cura a domicilio. Tuttora il Luzzatto risente dolori, specialmente, come dice, quando la temperatura cambia. Per colmo di sventura l'unico suo figlio maschio, divenuto, dopo la disgrazia del padre, l'unico sostegno della famiglia, morì il 3 dicembre scorso, dopo breve malattia. Il defunto, Umberto Luzzatto, aveva appena 21 anni, e, pur egli macellaio, era occupato da ultimo nella macelleria di Antonio Stanich, in via della Barriera vecchia. Ora il povero mutilato, che abita un quartierino al quinto piano della casa N. 1 di via del Sapone (scala I) ha da mantenere la moglie e quattro figlie: Roma, di anni 12, Margherita di 11, Italia di 7 e Bruna di anni 3. La moglie, dovendo accudire ai figliuoli, nulla può procacciare per il sostentamento della famiglia, e la miseria incalza i disgraziati ogni giorno più tormentosa. Dal Comune il Luzzatto ricevette un sussidio di cor. 1000, che, come è facile immaginare, i bisogni della famiglia hanno ormai esaurito.

Santo Licen, carradore, fu ferito da una fucilata, il 15, in via Donota. Trasportato con una lettiga all'ospedale, allorchè questa entrava nell'atrio, gridò: «Viva la patria! Viva San Giusto!», e narrò più tardi ai medici ed ai suoi vicini di letto, che, persuaso di dover soccombere, aveva voluto morire col nome della patria sul labbro. La sua ferita era gravissima: il proiettile gli era entrato per la spalla sinistra ed era uscito dalla parte opposta, avendo perforato il polmone. Durante una ventina di giorni il suo caso era dato per disperato; poi cominciò lentamente a migliorare. Le conseguenze della ferita son però tuttora gravissime: il poveretto ha il braccio sinistro paralizzato, e prova di tempo in tempo acuti dolori.

Santo Licen, orfano di madre, abbandonato dal padre sin dai 10 anni, seppe nondimeno tenersi costantemente sulla via del bene. Era occupato presso la ditta G. M. Tuis, in frutta e agrumi, in via dei Forni N. 4. Da tre anni abita presso i coniugi Giuseppina e Tommaso Cognetitz, al primo piano della casa N. 7 di campo S. Giacomo, ai quali, quando lavorava versava, per alloggio e vitto, cor. 10.40 la settimana. Uscito dall'ospedale ricevette un sussidio di cor. 250, con le quali pagò fin che potè i padroni di casa. Purtroppo però egli ancora non può lavorare e, inutile il dirlo, le sue condizioni economiche sono criticissime.

Francesco Fitzko, impiegato postale, colpito da una fucilata in piazza Verdi mentre stava per entrare nel suo ufficio al Tergesteo. Il suo stato, fin da principio gravissimo, destò serie apprensioni per parecchi giorni, causa le complicazioni sopravvenute. I medici curanti furono varie volte sul punto di dovergli amputare la gamba destra fratturata dal proiettile. Combatterono essi medesimi un'aspra lotta con fede e con cuore, e la gamba fu salva. Però il Fitzko, anche dopo i tre mesi di ospedale, dovette rimanere in cura medica e tuttora deve curarsi perchè la ferita non è ancora rimarginata. Il povero giovane - non ha che 30 anni - passò l'estate presso la madre, che abita nella villa Gortan, al N. 21 di Scorcola. Egli è ammogliato e la consorte, signora Olga Fitzko, durante il tempo ch'egli si trovava all'ospedale, diede alla luce un bimbo. Ora egli è ritornato nella propria abitazione, in via Ghega N. 6, terzo piano, e dal 27 dello scorso gennaio è anche rientrato in servizio. Gli venne però affidato un lavoro meno gravoso; è occupato nella sezione delle ferme in posta dell'ufficio centrale. Il Governo gli assegnò una volta tanto il sussidio di cor. 3000; e, naturalmente, anche durante l'inabilità percepì lo stipendio. Di solito esce reggendosi a un bastone, ma talvolta, risentendo dolori, è costretto ad appoggiarsi a due.

Giacomo Lanza, pesatore, da Trieste, ferito ad una gamba, dopo uscito dall'ospedale il 29 marzo, dovette rientrarvi il 1. aprile e uscì definitivamente il 20 dello stesso mese. Ancor oggi deve camminare coll'aiuto del bastone. Ricevette dal Comune il sussidio di cor. 250.

Il negoziante Vittorio Luzzatto, fu colpito da una palla di rimbalzo ad un braccio. Ebbe paralizzato un dito della mano.

L'operaio Francesco Gropaiz uscì dall'ospedale appena il 27 aprile; ricevette dal Comune cor. 160. Giocondo Capriuli uscì il 23 aprile e ricevette cor. 180; Antonio Fonn, uscì il 29 marzo e ricevette cor. 360; Giovanna Ferri, uscì il 1. aprile e ricevette cor. 80; Giovanni Jess uscì il 24 marzo e ricevette cor. 120; Martino Marcinco dimesso il 23 marzo ricevette corone 80, e lo studente Giovanni Skok, uscito il 12 aprile dall'ospedale, ricevette dal Comune cor. 100.

Lo Skok era allievo della IV classe del Ginnasio comunale. Buono e studioso, era ben voluto dai professori e dei condiscepoli che nella sventura gli mostrarono concordi il loro affetto. Il giovanetto avendo dimostrato gran dispiacere per il solo dubbio di essere costretto dalla malattia a perdere l'anno scolastico, i professori e gli allievi andarono a gara nell'aiutarlo e all'ospedale e poi; sicchè dopo le vacanze estive potè dare gli esami ed essere promosso alla V classe.

Giuseppe Flebus uscì dall'ospedale il 29 marzo e ricevette dal Comune cor. 450, e Benvenuto Michelazzi fu licenziato il 29 marzo e ricevette cor. 200. Giovanni Appold, accolto nella sezione paganti, uscì dall'ospedale il 22 marzo.

Per tutti questi degenti, compresi anche quelli pertinenti ad altri Comuni e persino per l'Appold, il Comune sostenne le spese ospitalizie. Anche la parte spettante per legge all'ospedale per coloro ch'erano iscritti alla Cassa ammalati, il Comune lasciò a beneficio degli ammalati stessi.

Altri feriti meno gravi sono: Giovanni Luin, uscito dall'ospedale il 2 marzo; Luigi Pavan, uscito il 13 marzo; Mario Codermatz uscito il 23 marzo; Ettore Fattori uscito il 9 marzo; Luigi Dugulin uscito il 6 marzo; Gisella Frank, uscita il 6 marzo; Teresa Debelak, uscita il giorno 8 marzo; Giuseppina Redizza, uscita il 25 febbraio; Virginia Peruzzi uscita il 19 febbraio; Alberto Levi, Carlo Vipauz, Rebetz Francesco e Ive Giorgio, curati a domicilio. Altri feriti ci furono ancora, ma non fu possibile seguirne le tracce.

Poichè dell'importo di cor. 10.000 deliberato dal Consiglio e degli importi rimessi al sig. podestà dagli studenti italiani di Graz; dagli studenti italiani della Università di Vienna, dal ricavato di due concerti a Trento; dalle elargizioni raccolte dall'«Adriatico» di Venezia e da quelle del «Secolo XIX» di Genova, (complessivamente cor. 2873), erano rimaste dopo sovvenzionate le famiglie delle vittime e i feriti più bisognosi, cor. 2793, questo residuo importo fu distribruito fra quest'ultimo gruppo di feriti fatta eccezione per l'Appold.

*

Furono feriti il 14 febbraio con sassi anche gli ispettori di p. s. Giuseppe Gliha, d'anni 52, in via del Lazzaretto vecchio, e Francesco Richtig, d'anni 35, in via del Molin grande. Entrambi colpiti alla testa, furono dichiarati inabili al servizio e trasferiti nello stato di riposo; il Governo assegnò loro la pensione corrispondente agli anni di servizio prestati. I due ispettori presentarono però domanda per avere una pensione superiore.

E i soccorsi dello Stato?

Come si vede se una mano pietosa si stese verso le famiglie dei morti per lenirne le misere condizioni, fu la mano del Comune che distribuì nel modo più equo la somma deliberata dal Consiglio nella seduta del 15 febbraio 1902. Il Governo invece non si diè per inteso, sebbene la Camera dei deputati nella seduta dello stesso giorno su proposta dell'on. Mazorana, lo avesse invitato a provvedere ai superstiti dei caduti.

Il Governo non corrispondendo al preciso incarico della Camera, ha reso più grave e meno scusabile la mancanza al sentimento di umanità, che dopo i risultati della nostra odierna inchiesta gli dovrebbe essere più vivamente ricordato.

CRONACA LOCALE

Elargizioni alla „Lega Nazionale." Ci pervennero a favore del gruppo locale:

Per onorare la memoria della compianta signora Emma Strudthoff, dalla signora Erminia Iellersitz cor. 30, dai signori dottor Antonio e Amelia Iellersitz cor. 20, Guido e Cornelia Iellersitz cor. 20, Silvio Gentilli cor. 20, Riccardo Valmarin cor. 10.

Per onorare la memoria del compianto sig. Giulio Treves, dal sig. Umberto Samaja, di Genova, cor. 10.

In morte del caro angioletto Italo Rovere, da Lea e Gastone cor. 10.

— Alla Direzione Adriatica della Lega Nazionale furono rimesse Cor. 250 dalla Direzione del gruppo di Laurana e Cor. 206.48 da quella del gruppo di Buje, quale netto ricavo della festa da ballo datosi a vantaggio della Lega nelle due città.

Contro la nuova tariffa doganale. Abbiamo da Fiume 13:

Iersera la nostra Camera di commercio, si occupò della nuova tariffa doganale comune e delle pratiche fatte presso la Camera di Commercio di Trieste per una azione collettiva atta a mitigarne gli effetti perniciosi.

Nella lunga esauriente relazione si accentua che la nuova tariffa doganale è il risultato d'un compromesso d'interessi agrarii ed industriali tra l'Austria e l'Ungheria, il quale va però a danno dei porti di Fiume e di Trieste, i quali soltanto dalla facilità degli scambi possono sperare sviluppo e prosperità. Se la passata tariffa non era buona, la presente è ancor peggiore. La nostra Camera di commercio si rivolse perciò alla consorella di Trieste per procedere di conserva allo scopo di scongiurare il nuovo danno che minaccia il commercio dei due porti.

La Camera di commercio triestina, a mezo della sua Deputazione, aderì con soddisfazione all'invito fattole, partecipando inoltre di aver affidato ad una speciale commissione lo studio dell'oggetto, e di aver inviato a Fiume il suo segretario per porsi d'accordo sui passi che veranno fatti in proposito presso i due Governi. Le Camere di commercio di Fiume e di Trieste, le cui vedute sono identiche chiederanno: 1) la riduzione del dazio sui coloniali; 2) che per i frutti meridionali sia mantenuta la vecchia tariffa; 3) l'esenzione del dazio per le cipolle; 4) che gli olii, compreso quello di cotone, conservino gli attuali dazi; 5) per il pesce fresco l'attuale dazio; 6) la franchigia per la pirite e il legno da concia; e tutte quelle modificazioni della tariffa autonoma che corrispondano agli interessi di Fiume e di Trieste.

La Camera approvò la relazione, e deliberò che si facciano passi perchè venga levato il tasso d'interesse, che con le nuove disposizioni, verrà imposto sul dazio privando il negoziante della grande facilitazione dell'espiro dei sei mesi da lui goduta.

Proponente l'on. Walluschnig si deliberò di rivolgersi subito al deputato di Fiume, conte Lodovico Batthyany, invitandolo ad occuparsi subito della questione e che ai passi che farà la nostra Camera di commercio s'invitano ad unirsi le Camere di commercio ungheresi, specie quella di Budapest, affinchè il

---

LA FAME DELL'ORO
ROMANZO 280
di Raoul de Saint Albin

Alle sette andarono a chiamarla per il pranzo.

— Siete pronta cara? - le domandò Angela.

— Sì: e voi?

— Oh! io non sono mai in ritardo!

Alle nove e cinque minuti, due carrozze uscirono dal palazzo.

In una si trovavano Angela e Marta. Giacomo Lagarde e Pascal Saunier occupavano la seconda.

— Stiamo per raggiungere la meta, mio vecchio camerata - diceva al pseudo Thompson, l'ex segretario del conte de Thonnerieux. - Prima di tre giorni saremo al castello delle Granges-de-Mer-la-Fontaine, e porremo le unghie sui milioni del mio defunto padrone!

Giacomo non rispose.

Era ridivenuto profondamente cupo.

In quel momento non pensava più ai milioni.

Pensava a Marta e diceva dentro di sè, che fra poche ore Marta sarebbe morta.

Ad un tratto un brivido passò sulla sua carne.

Chiuse gli occhi, ma non riuscì ad allontanare la visione del sinistro quadro che lo spaventava.

Lasciamo correr le sue carrozze verso il *Petit Castel* e preghiamo i nostri lettori di accompagnarci di nuovo nella cantina che serve di prigione al giovine conte de Chatelux.

Dal momento in cui ci siamo separati da lui, Fabiano non aveva avuto che un pensiero: uscire dal suo *in pace* per correre in soccorso di sua madre, che sentiva minacciata.

Gli occorreva la libertà.

La libertà gli era necessaria ad ogni costo.

E non gli pareva punto impossibile di conquistarla mercè la bocca del canale di scarico, in fondo al quale udiva l'acqua rapida gonfiare sotto di lui.

Armato del coltello di cui abbiamo già parlato, si era inginocchiato sul suolo della cantina ed aveva cercato di smurare il cemento che chiudeva la bocca della fogna.

Ma era appena se la punta flessibile lo intaccava.

Fabiano si alzò, mise sotto il piede la estremità della lama del coltello di cui teneva il manico e con un colpo secco la ruppe.

Il troncone della lama che gli rimase non era flessibile. Ricominciò allora il suo lavoro in condizioni affatto differenti.

Questa volta il ferro mordeva il cemento, lo disgregava e lo riduceva in polvere.

Quanto tempo doveva durare quel lavoro faticoso, prima che fosse possibile ottenere, mercè sua, un risultato completo?

Fabiano non poteva rendersene conto, ma giurava di non cedere nè alla stanchezza, nè allo scoraggiamento.

Durante tutta la notte si accanì nel lavoro, non interrompendosi alcuni secondi, se non per asciugare la sua fronte coperta di sudore, e prendere un po' di cibo.

Continuò tutto il giorno, quantunque provasse violenti dolori nel ginocchio e nelle articolazioni delle braccia.

Ma che gli importava il dolore?

Si trattava di esser libero e di andare in soccorso di sua madre!

Alle cinque della sera, gli rimanevano per circa quattro ore di lavoro.

Le sue dita contorte da crampi frequentissimi, minacciavano di rifiutare l'ufficio loro.

Perciò fu costretto a riposarsi.

Dopo una mezz'ora, avendo mangiato e bevuto, si rimise al lavoro.

Il cemento cedeva.

L'opera avanzava.

Non si trattava più che di disgregarne alcuni centimetri.

Allora sarebbe stato possibile sollevare quella pietra che abbiamo paragonato all'otturatore di una fogna.

Fra un'ora, fra una mezz'ora forse, il lavoro sarebbe compiuto.

Fabiano guardò il suo orologio.

Segnava le otto emezzo.

— Orsù! - disse il giovane.... coraggio. - La notte, al di fuori, deve essere profonda! Potrei fuggire senza farmi vedere da alcuno.

E nuovamente attaccò il cemento.

Finalmente tutto fu terminato!

La lama del coltello non incontrava più ostacoli.

Non rimaneva che sollevare la pietra.

Fabiano introdusse tre delle sue dita nell'apertura centrale, puntò le sue gambe contro il suolo, e spiegò un vigore muscolare che veniva raddoppiato dalla speranza della libertà prossima e dalla sete della vendetta attesa.

La pietra cadde sotto lo sforzo, ondulò, e l'apertura apparve spalancata.

Il giovine conte si curvò nel vuoto.

Gli parve che avrebbe potuto quasi toccare con la mano l'acqua rapida, mentre una corrente d'aria lo colpiva in viso.

Due lagrime di gioia scorsero sulle guancie di Fabiano, mentre egli elevava la sua anima ringraziando Dio.

Passato quel primo momento di grande emozione, prese il suo lume ed esplorò il buco.

Ad un tratto, un pallore mortale invase il suo volto.

Tutto ciò che aveva fatto non approdava a nulla!

Dalla parte sinistra dell'apertura, una inferriata chiudente il canale scaricatore gli era apparsa davanti.

Quella inferiata, guernita di una grata fittissima, serviva ad impedire al pesce di fuggire dalla vasca.

Appena uno spazio libero di venti centrimetri esisteva fra la parete superiore del canale e l'estremità alta della grata.

Il canale era così chiuso in due punti, all'uscita dal laghetto e al punto centrale, corrispondente alla bocca praticata nella cantina.

— Dio mi abbandona! - pensò Fabiano. - Lavoro perduto! Speranza involata! Se sapessi almeno dove sono! Se avessi probabilità di essere udito! Griderei e chiamerei da quest'apertura e si verrebbe in mio aiuto! Ma se il mio appello giungesse agli orecchi dei miei nemici, sarei perduto.... Eh! che importa? Tenterò lo stesso.

E, curvandosi sull'apertura, Fabiano lanciò queste parole:

— A me! Aiuto!

Un rumore sordo, quasi simlie al brontolio del tuono, corse pel condotto sotterraneo.

In quel momento le nove suonavano al campanile di Jonville-le-Pont.

Il grido emesso da Fabiano, e ingrossato dalle pareti del condotto, come da un gigantesco portavoce, fece violentemente trasalire un uomo che pescava accanto alla buca dello scaricatoio.

Quell'uomo era *La Faina*.

Lasciò la sua canna, e domandandosi se era oggetto di una illusione, prestò l'orecchio.

Un secondo appello echeggiò più stridente ancora, più prolungato di prima.

— La voce viene di là - disse Giulio Boulenois, rabbrividendo fino alle midolle e indicando la bocca del canale di scarico - Che significa? E' qualcuno che chiede soccorso! Un uomo sarebbe in pericolo al *Petit Castel*?

Avvicinandosi allora al punto d'onde l'acqua scaturiva gorgogliando, mise la sua testa al livello dell'apertura, e gridò con tutte le sue forze:

— Chi chiama?

Nella sua prigione, Fabiano gettò una eslamazione di gioia e di trionfo.

Era stato udito.

Gli si rispondeva.

Era probabilmente, per non dir certo, la salute.

Si curvò di nuovo e ripetè:

— A me!

— Odo benissimo - disse *La Faina* - Chiamate aiuto? Faremo quello che vorrete... ma, che cosa?

— Aspettate - rispose Fabiano.

Un'idea gli aveva attraversato la mente.

Si frugò in tasca, prese un taccuino che vi si rtovava e, sopra una pagina bianca, scrisse queste parole:

«Sono prigioniero, non so dove, d'un miserabile che si chiama il dottor Thompson. Avvertite mia madre, la contessa de Chatelux, via Tournon, n. 16.

«Fabiano de Chatelux».

Ciò fatto, strappò la pagina, l'accartocciò, prese sulla tavola una bottiglia vuota, vi fece scivolare il foglietto, e la tappò accuratamente.

Finita questa operazione il prigioniero andò a mettersi in ginocchio presso l'apertura.

— Oh! eh! - gridò.

(*Continua*).

Considerato poi che le varie caste organizzate, per commemorare i caduti nelle nefaste giornate di febbraio dell' anno scorso, domenica prossima si recheranno in pellegrinaggio al cimitero per deporre fiori sulle tombe delle vittime, il signor Bertuzzi raccomanda ai braccianti di associarsi tutti alla commemorazione, inter-

altro „Viva l'anarchia", e il vetturale avrebbe fatto eco a questo grido con un altro *evvivaaa*.

L'ispettore delle guardie Clarich che passava di là in quel momento, arrestò tutti e li condusse alla Polizia dove si recò pure una guardia di finanza che essendo di servizio sulla riva, aveva udito

Tutti i rappresentanti dei Comuni, nessuno eccettuato, corrisposero all'appello e si riunirono oggi alle 10 e mezzo antim. nel palazzo provinciale, sotto la presidenza del dott. Pajer. Presenziavano la conferenza anche gli assessori prov. avv. Marani e Verzegnassi; il deputato on. Antonelli scusò la sua assenza.

RICERCHE E OFFERTE D'IMPIEGHI
Ricercasi praticante per ditta in spedizioni. Offerte al Piccolo sotto «14». 4053
Ricercasi per scrittorio signorina attiva, sappia tradurre bene tedesco in italiano, bella calligrafia. Indirizzo Piccolo.
Ricercasi servetta. Via Giulia 14, IV piano. 5521
Ricercasi cuoca per tutti i lavori insieme, 28 corone mensili. Ig. Neumann, Piazza Grande, sotto l'«Hotel Garni». 3949

avverte la sua spettabile Clientela ed il P. T. Pubblico che a motivo del prossimo trasloco, vende tutta la merce esistente nel suo deposito, come
Telerie, Cotonerie, Tovaglierie
ecc.
a prezzi fortemente ribassati